

di Hohenems esiste tuttora una lettera in data 20 giugno 1556, nella quale sconsiglia la sorella dal mandare nella pericolosa città mondiale di Roma il giovane Gabriele, che non aveva alcuna propensione allo stato ecclesiastico.¹ Elevato alla suprema dignità permise che tutti i tre figli venissero nella sua corte, ma doveva entro breve tempo pentirsi di questa debolezza.

Dal matrimonio della sorella anziana del papa con Gilberto Borromeo erano nati due figli, Federico e Carlo. Pio IV distinse talmente questi nepoti, che tosto vampeggiò in vive fiamme la gelosia degli Ems. Ma oltre ai predetti presentaronsi anche altri congiunti milanesi dal lato materno, così i cinque figli di Gian Pietro Serbelloni, che tutti aspiravano ad onori ed uffici. Ai 17 di gennaio del 1560 l'inviato del duca di Ferrara notifica avere il papa preso in mano gli affari con tanto zelo da doversi attendere un'era migliore: il numero dei nepoti accorrenti da Milano e dalla Germania crescere continuamente; essercene già da 18 a 20. Una settimana dopo lo stesso inviato riferisce che la schiera dei parenti aumenta sempre.² Non era da meravigliarsene perchè aprivansi ad essi splendide aspettative.

Nel modo più amorevole accolse Pio IV i figli della sorella Margherita, i due conti Borromeo. Il seniore, Federico, era presente già all'incoronazione del papa. Poco più tardi comparve, dietro espressa chiamata di Pio IV,³ anche il giunior, Carlo Borromeo.⁴ Ei fu un giorno memorabile nella storia di Roma e della

¹ Nella * lettera, molto caratteristica per il cardinale, da Roma 20 giugno 1556 si legge di Gabriele: « il quale non havendo inclinatione di essere prete non può disegnar di acquistar cosa alcuna in questa corte, non sia per molto meglio riuscirgli in ogn'altro luogo che stia d'Italia. Impero che questa è una città piena di tanti sviamenti che insieme con l'imparar la lingua et lo scrivere Italiano impareria facilmente di quelle cose che parturirebbono dishonore a lui et a me ». Archivio in Hohenems.

² V. le * lettere di Giulio Grandi del 7 e 27 gennaio 1560 nell'Archivio di Stato in Modena. Nella prima si dice: * « Li nipoti suoi ogni di moltiplicano da Milano et Germania ». V. anche gli * *Avvisi di Roma* del 6 e 13 gennaio 1560. In quello del 13 si dice: * Et tuttavia vengono delli parenti assai, liqual è da credere che vorano per loro se non il tutto, almeno la maggior parte al fermo ». *Urb. 1039*, p. 114, Biblioteca Vaticana.

³ Secondo l' * *Avviso di Roma* del 6 gennaio 1560 il giorno dopo l'elezione fu scritto a Carlo Borromeo ed a Giov. Batt. Serbelloni, che si recassero a Roma. *Urb. 1039*, p. 114, Biblioteca Vaticana.

⁴ Scrisse la biografia più antica di Carlo Borromeo il vescovo di Verona cardinale AGOSTINO VALIER (lat. a Colonia 1587, ital. a Milano 1587), la migliore forse il generale dei Barnabiti e vescovo di Novara BASCAPÉ (la prima volta a Ingolstadt (1592), BASCAPÉ stesso dice (n. 2): *Eloquentiam historiaeque scribendae artem concedens multis, rerum ipsarum notiatam veritatemque iure mihi vindicare posse videor*. Nella stessa pagina egli indica come sue fonti: conoscenza personale, attinta da relazioni di lunghi anni con Carlo Borromeo, dichiarazioni dei suoi famigliari e numerosi documenti, fra cui circa 30,000 lettere di ed a Carlo. Cfr. P. L. MANZINI in *La scuola catt.* ser. 4, vol. XVIII (1910), 330-337;